

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione

Attraverso l'unità nella diversità sono proprio il rispetto della diversità culturale e linguistica e la promozione di un comune patrimonio culturale a porsi al centro del progetto europeo e questo è più che mai indispensabile in un mondo in via di globalizzazione. Oggi in Europa gli scambi culturali sono più che mai vivaci e intensi. La libertà di circolazione sancita dal trattato CE ha notevolmente agevolato il dialogo e gli scambi culturali transfrontalieri. Si diffondono le attività culturali e la domanda di beni culturali, cui i nuovi strumenti di comunicazione offrono un accesso senza precedenti. Contemporaneamente la globalizzazione ha accresciuto l'esposizione alle culture più lontane di ogni parte del mondo. Ciò ha sollecitato la nostra curiosità e la nostra capacità di rapportarci proficuamente con altre culture, contribuendo anche alla diversità delle nostre società. Ciononostante questo stesso processo ha fatto sorgere interrogativi circa l'identità dell'Europa e la sua capacità di garantire società interculturali e coese.

ESTRATTO DELL'ARTICOLO

L'instabilità del nuovo mondo

In Europa – nella nostra seconda “patria” – parte con il margine politico più basso della sua storia la nuova Commissione Europea, alle prese con un Green Deal sotto attacco, tra ambiziosi piani climatici e il malcontento di settori industriali e di alcuni stati membri. L'Unione che aveva coltivato – con una certa ingenuità se non con supponenza – l'idea di una strategia post-industriale in un mondo globalizzato e collaborativo, si sveglia in un mondo competitivo e indisponibile ad alcuna concessione verso la “vecchia Europa”. Dopo cinque crisi esterne negli ultimi 20 anni affrontate con sempre maggior efficacia e in sempre minor tempo, l'Unione deve affrontare oggi una doppia crisi interna: la fatica evidente del motore franco-tedesco, l'erosione di capacità decisionale da parte di Stati membri che non desiderano più uscire come il Regno Unito ma si oppongono ad ogni integrazione ulteriore.

Sorprende così, anzi preoccupa, che nel dibattito pubblico, davanti a questo “me first” eletto a stile di vita (il cui corollario è che nessuno è disposto ad essere “second”), in cui le regole sono considerate per principio un ingombro burocratico e la collaborazione è squalificata a prassi noiosa del politically correct, l'incendio che ci circonda e si avvicina sia vissuto quasi con sonnambulo compiacimento. Il punto di vista della scrivente è dunque dichiarato. Vi sono pericolose assonanze con altre fasi della storia del XX secolo. E furono proprio i frutti velenosi di quel periodo, le ideologie totalitarie e le sovranità impazzite a generare dopo la guerra il bisogno di regole che fossero antidoto al ripetersi di quelle derive. La storia sembra destinata invece a ripetersi

[ESTRATTO D.L. 31 maggio 2014, n. 83]

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Emana

il seguente decreto-legge:

Art. 1

ART-BONUS-Credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura

1. Per le erogazioni liberali in denaro effettuate nei periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2013, per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica, delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di tradizione, delle istituzioni concertistico-orchestrale, dei festival, delle imprese e dei centri di produzione teatrale e di danza, nonché dei circuiti di distribuzione, dei complessi strumentali, delle società concertistiche e corali, dei circhi e degli spettacoli viaggianti e per la realizzazione di nuove strutture, il restauro e il potenziamento di quelle esistenti di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo, non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 15, comma 1, lettere h) e i), e 100, comma 2, lettere f) e g), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e spetta un credito d'imposta, nella misura del 65 per cento delle erogazioni effettuate.